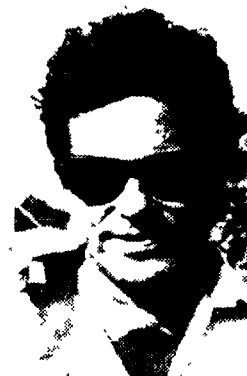
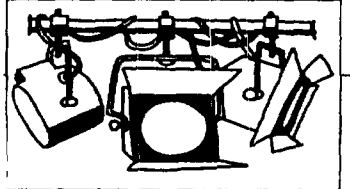


Alle Orestiadi di Gibellina una rassegna di film e un incontro tra autori e registi dei paesi del Medio Oriente e del Maghreb

I grandi temi della guerra, della pace e del rapporto con l'Occidente Un cinema in crescita nonostante difficoltà produttive e antichi tabù



SPOT



Il sangue del Mediterraneo

«Io, israeliano che non odia i palestinesi» Parla Gitai

GIBELLINA. «Girai Wadi, un documentario sulla vita quotidiana nella periferia di Haifa, nell'80 per la tv israeliana. Ma non andò mai in onda. Forse è stato uno dei motivi per cui Amos Gitai, nato in Israele, se n'è andato dal suo paese. Ora vive a Parigi e mentre stava ultimando il film sul Goleen con Vittorio Mezzogiorno (dovrebbe andare al prossimo festival di Berlino), è scoppiata la guerra del Golfo. Così i francesi gli hanno chiesto di realizzare una specie di sequel del primo documentario, Wadi dieci anni dopo, appunto.

«La gente comune assume di fronte ai problemi della vita un atteggiamento concreto», spiega Gitai. Nella valle di Wadi, in una zona poverissima, ebrei e arabi riescono a convivere. «Viviamo in un'epoca di mediocrità, non siamo più tribù isolate e felici. E questo la gente lo sa meglio dei politici». In Wadi il regista mostrava la vita di buoni vicini di casa: una famiglia araba, Yusuf e Isha; due fratelli, ebrei rumeni scampati al campo di sterminio; e una coppia mista, Scander e Miriam. Lui arabo, lei ebrea ungherese. Ma dieci anni dopo che cosa è cambiato? «Tutto e niente. Qualcuno è morto, qualcuno si è risposato. Mentre Scander ha finito per cadere alle pressioni dei suoi amici e ha lasciato Miriam, l'ebrea. Ma lei non ha smesso di piantare alberi anche se sa che le piante trapiantate quasi sempre muoiono».

Wadi. House, Diario di campagna, Ananas, e ora Wadi 2. Gitai preferisce il documentario... il documentarista è come un archeologo che scava per trovare reperti di verità. Esperienze raccontate da chi le ha vissute senza commenti fuori campo. Mi sembra il modo migliore di ricostruire la storia di un paese pieno di vite spezzate come Israele. Un paese che, è vero, nasce dalla realizzazione di un sogno. Ma le utopie, quando diventano realtà, spesso si degradano. Guardi che cosa sta succedendo in Urss...»

Anche nei suoi film a soggetto sono inserite testimonianze personali degli attori (Ester) o immagini dell'attualità (come nel lungo piano-sequenza che chiude Berlin-Jerusalem, anacronistico rispetto all'ambientazione anni Venti del film). «È vero. Non amo unire il realismo e la fiction, lo trovo mistificante. Mi piace rompere la perfezione del sistema come si fa nella miniatura periana, dove ci sono alberi che escono fuori dalla cornice. Mescolare la lingua ebraica con l'arabo, o mettere elementi mitologici o biblici fuori dal loro contesto. Sa, un po' come faceva Pasolini». E proprio qui a Gibellina, Gitai ha messo a punto un nuovo progetto di «decontestualizzazione». Fare che molto presto verrà in Sicilia a girare un film sulla vita di Gesù. □ C.R.P.

Il mondo arabo e la guerra. A Gibellina, per la prima edizione delle Orestiadi cinema, un piccolo panorama del «film mediterraneo»: Il Cairo dell'egiziano Youssef Chaine, Cronaca di una vita normale del marocchino Saad Chraïbi e le opere di Michel Khleifi (Palestina) e Amos Gitai (Israele). Chraïbi e Khleifi parlano delle rovine materiali e psicologiche prodotte dal conflitto con l'Occidente.

CRISTIANA PATERNO

GIBELLINA. «La guerra del Golfo è stata una catastrofe. Ma anche quello che sta succedendo in Unione Sovietica non contribuirà a una pace equilibrata fra palestinesi e israeliani. In questo momento però penso soprattutto a come deve sentirsi mio padre, che ha ottantadue anni ed è comunista da una vita». Così Michel Khleifi, regista palestinese, commenta gli avvenimenti in Urss («Ma sono stufo di parlare in nome del mio popolo, lo parlo solo per me stesso»). È inevitabile discuterne, anche se la prima rassegna di cinema alle Orestiadi di Gibellina è dedicata piuttosto ai temi della distruzione e della memoria: alle rovine della guerra. Idea obbligata in questa città che si è duplicata per conservare la memoria del terremoto: da una parte isolate, ma visibili da tutto il Belice, le macerie del paese vecchio ricoperte dalla colata bianca del grande «cretaccio» di Burri. Dall'altra, a trenta chilometri di distanza, Gibellina nuova, nodo di comunicazione e «museo» d'arte contemporanea.

Questi «Paesaggi con rovine del cinema mediterraneo» (così suona il titolo della rassegna) sembrano fare da sfondo a un destino di sangue, che accomuna la Sicilia a Palestina e Maghreb.

«Il cinema del Mediterraneo è un grido di dolore contro il «nord» del mondo capitalista e trionfalistico». Per Saad Chraïbi, quarantenne marocchino, la sconfitta subita nell'ultima guerra brucia come per molti arabi. È a Gibellina con il suo primo lungometraggio, Cronaca di una vita normale, girato in Marocco con un contributo di 60.000 dollari di finanziamento pubblico e altri 180.000 «che ho racimolato - dice - in anni di stori». Per la produzione è andato in Francia. Una vicenda neanche troppo complicata se si pensa che la tunisina Neïla Ben Mabrouk ha impiegato cinque anni per riuscire a strappare al produttore (che l'aveva sequestrato) il suo film La trocchia. «A Rabat - dice Chraïbi - c'è solo un piccolo stabilimento poco attrezzato. Abbiamo due canali tv, uno pubblico e uno privato, ma trasmettono quasi esclusivamente programmi acquistati all'estero, soap operas americane o egiziane e qualche vecchio film europeo».

Sul cinema del Maghreb pesa ancora l'antica interdizione islamica a usare le immagini.

«Nel Corano - spiega Chraïbi - non c'è un divieto esplicito, ma la tradizione impone di non rappresentare l'uomo perché solo Dio può crearlo. Dobbiamo ancora imparare a usare l'alfabeto delle immagini. Altro problema cruciale per un cineasta arabo: la rappresentazione della figura femminile. «Non è solo colpa della censura, che vieta le scene d'amore e persino i baci, è un tabù più profondo. L'immagine della donna - conclude il regista - è stata cancellata dalla nostra cultura. Per esempio, se gir in Marocco vedi centinaia di ri-

tratti del re e della sua famiglia, ovunque nei caffè, negli uffici. E la regina? Nessuno l'ha mai vista».

Non per tutti è così. Khleifi, che dal '67 vive in esilio a Bruxelles, è autore di due film notevoli come Nozze in Galilea (1987) e Il cantico delle pietre del '90. Lui è riuscito a creare figure femminili forti e di grande bellezza, ispirandosi anche a rappresentazioni delle dee classiche e della Madonna. «Le donne - sostiene - sono portatrici di una cultura nonviolenta opposta a quella maschile. Ma l'avvicinamento alla cultu-

ra occidentale è frutto di un processo difficile e, a volte, doloroso. «Sono cresciuto a Nazareth, in Terrasanta, dove venivano molti siriani. A noi bambini era proibito farsi fotografare dai turisti. «Quelli pensano che gli arabi abbiano la coda. Ridono di noi e della nostra miseria», dicevano i grandi. Ma il click della macchina fotografica mi faceva sognare». Più tardi a scuola dai missionari italiani o spagnoli, Khleifi ha studiato la storia dell'Occidente: «E ho capito che anche noi per voi europei rappresentavamo il male assoluto».



Una scena di «Cantiques des Pierres»; in alto, il regista israeliano Amos Gitai

ra occidentale è frutto di un processo difficile e, a volte, doloroso. «Sono cresciuto a Nazareth, in Terrasanta, dove venivano molti siriani. A noi bambini era proibito farsi fotografare dai turisti. «Quelli pensano che gli arabi abbiano la coda. Ridono di noi e della nostra miseria», dicevano i grandi. Ma il click della macchina fotografica mi faceva sognare». Più tardi a scuola dai missionari italiani o spagnoli, Khleifi ha studiato la storia dell'Occidente: «E ho capito che anche noi per voi europei rappresentavamo il male assoluto».

ra occidentale è frutto di un processo difficile e, a volte, doloroso. «Sono cresciuto a Nazareth, in Terrasanta, dove venivano molti siriani. A noi bambini era proibito farsi fotografare dai turisti. «Quelli pensano che gli arabi abbiano la coda. Ridono di noi e della nostra miseria», dicevano i grandi. Ma il click della macchina fotografica mi faceva sognare». Più tardi a scuola dai missionari italiani o spagnoli, Khleifi ha studiato la storia dell'Occidente: «E ho capito che anche noi per voi europei rappresentavamo il male assoluto».

ra occidentale è frutto di un processo difficile e, a volte, doloroso. «Sono cresciuto a Nazareth, in Terrasanta, dove venivano molti siriani. A noi bambini era proibito farsi fotografare dai turisti. «Quelli pensano che gli arabi abbiano la coda. Ridono di noi e della nostra miseria», dicevano i grandi. Ma il click della macchina fotografica mi faceva sognare». Più tardi a scuola dai missionari italiani o spagnoli, Khleifi ha studiato la storia dell'Occidente: «E ho capito che anche noi per voi europei rappresentavamo il male assoluto».

Al festival mozartiano l'omaggio all'opera di Bruno Maderna Volgare, avido Trimalcione Il «Satyricon» incanta Salisburgo

«Salisburgo è denaro», si canta nella libera versione del Satyricon di Maderna che George Tabori e Udo Zimmermann hanno presentato al Festival di Salisburgo nella sala del Grosses Studio del Mozarteum. Insieme con l'ultima opera teatrale di Maderna c'era una deludente novità assoluta del giovanissimo René Hirschfeld, Bianca, tratta da Una tragedia fiorentina di Wilde.

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO. Oltre all'infelicitissimo Mozart in New York di Eder C'era al Festival di Salisburgo un'altra serata di teatro musicale contemporaneo, con Satyricon di Maderna e Bianca di Hirschfeld, coproduzione dell'Opera di Lipsia e dell'Accademia del Mozarteum, del cui corso estivo il progetto coinvolge docenti e allievi. Alla fine dell'ultima, straordinaria stagione creativa di Bruno Maderna, Satyricon occupa un posto a sé, come esperienza di disincantato teatro comico. Del testo di Petronio, Maderna musicò alcuni frammenti, usando traduzioni

in lingue diverse (prevale l'inglese, ma ci sono anche il tedesco e il francese) e conservando qualche frase latina. Non c'è una vicenda, non ci sono dialoghi, e non c'è neppure un ordine definito per la successione delle scene: i discorsi di Trimalcione, della moglie Fortunata e degli ospiti conservano comunque il loro carattere, e ogni frammento è autosufficiente. Di fronte alla incisiva evidenza, alla complessità e alla ricchezza del linguaggio di Petronio, con la sua molteplicità di livelli stilistici, Maderna scelse la strada del pastiche, del gioco continuo di

citazioni e allusioni, da Carmen e Aida all'Anello del Nibelungo, dalla Bohème a Luis Armstrong. L'ironia giocosa, la comicità sottile o caricata, il grottesco, lo scurlo, nascono dalla sapiente manipolazione di materiali ben noti, o dall'evo- cazione di linguaggi e atteggiamenti stilistici del passato, compiute con quel gusto per il divertimento - disimpegnato, ma in fondo disincantato, amaro, che apparteneva anch'esso alla personalità di Maderna. Intelligentemente il regista George Tabori identifica la volgarità dei personaggi di Satyricon con quella contemporanea, e ambienta l'opera in un salotto americano: insieme con Udo Zimmermann (il compositore e direttore che ha promosso il progetto, come docente dei corsi estivi del Mozarteum e sovrintendente dell'Opera di Lipsia) Tabori ha qua e là manipolato i materiali di Maderna, facendo morire in scena Trimalcione e inserendo battute come «Salisburgo è denaro» (nell'originale si dice «Giovè è denaro», alludendo al

milo di Danae) che il pubblico accigliato ridendo senza correre il rischio di riconoscerli tra i personaggi in scena. Ottima l'esecuzione musicale con l'Orchestra della Radio di Lipsia, l'imponente Trimalcione di Arturo Sergi affiancato da sette giovani cantanti (fra i quali Sigrid Holmquist, Tua Aberg, Mineo Nagata, Lennart Forsen). Al posto di Zimmermann, nella replica cui ho assistito, dirigeva egregiamente Fabrice Bollon.

La novità assoluta della serata era Bianca, prima esperienza teatrale del ventiseienne René Hirschfeld, che si è formato con Udo Zimmermann a Dresda. Si basa, con qualche taglio (e con l'aggiunta di poesie di Wilde al posto della scena iniziale mancante), su Una tragedia fiorentina di Wilde, una storia di amore e morte che Giulio Ricordi aveva giudicato una «stupida fiorentinatasconigliandola a Puccini e che fu invece musicata (assai bene) da Zemlinsky. In una improbabile Firenze rinascimentale, Bianca, moglie del



Salisburgo ha reso omaggio a Bruno Maderna

mercante Simone, è amata dal nobile Guido. Il marito li sorprende, finge di non capire e di preoccuparsi solo di fare affari con Guido, ma alla fine lo sfida, lo uccide e sembra improvvisamente riscoprire la bellezza della moglie quando Bianca gli chiede: «Perché non mi hai detto che eri così forte?». Hirschfeld si dichiara attratto dalle ambiguità del testo; ma lo musica nel modo più semplice e sbrigativo, senza superare il livello di un onesto saggio scolastico. La lunga parte

del mercante Simone è soltanto parlata, mentre per Bianca e Guido ci sono un ovvio declamatorio e una melodia cantabile dal cullante andamento di Siciliana, che è una delle strutture portanti della partitura e viene rielaborata anche nel crescendo di tensione conclusivo. Efficace la regia di Uwe Wand, buona la recitazione di Friedhelm Eberle, un po' acerbe le voci di Par Lindskog e Yvonn Füssel, valida la direzione di Chi-Yong Chung, subentrato a Zimmermann.

Stasera si apre con Puccini Gilda, Angelica e Tzu-Hsi Attrici e primedonne per i cento spettacoli di Tod

TODI. Apertura, per la prima volta, con la lirica, e poi dieci giorni di spettacolo: prosa in primo piano ma anche musica, balletto e cinema, con una media di dieci appuntamenti giornalieri. Tod Festival 1991 parte questa sera con Suor Angelica di Giacomo Puccini, con la giovane Michela Sbrulati nel ruolo della protagonista, nome emergente in una produzione contrassegnata dalla verde età di cantanti e orchestrali. Anche questa edizione del festival vede protagoniste le donne, attrici e primedonne del nostro teatro ma anche esordienti come Alessandra La Capria o la cantante Donatella Rettore, senza dimenticare la presenza di Margherita Parrilla a Il grande gioco, riduzione per le scene di un fumetto di Milo Manara che domani apre il cartellone di prosa. Domani ci sono anche La maschera, di Carlo Bertoldi diretta da Filippo Crivelli, e Gilda Mignonette, ritratto di una popolissima cantante napoletana, affidato alla regia e agli allievi di Pupella Maggio. Bianca Toccofanti sarà invece L'imperatrice della Cina (sabato), dal testo di Ruth Wolff, sulla vita della concubina Tzu-Hsi che riuscì a salire ai vertici del potere, mentre domenica, insieme a Non c'è due senza tre di e con Alexandra La Capria, Maria Rosaria Omaggio, una delle molte habitude del festival, avrà il compito di far rivivere il carteggio di George Sand e Chopin in George e Chopinsky.

L'universo tutto femminile di Fiori d'acciaio, già diventato un film, vede in scena martedì un quintetto di attrici tra cui la Rettore, diretta da Enrico Maria La Marina. Amstrosiere d'altri tempi con Carlo Colliodi e il suo Anici di casa (debutto martedì) e con Umberto e Maria José, ipotetica ultima notte italiana dei due sovrani prima dell'esilio nel 1946, affidata a Magda Mercatelli e Piero Di Jorio. A due grandi attori, invece, la conclusione del festival: Renato De Carmine propone Solitudine e potere, sulla vita di papa Martino I; Giorgio Albertazzi, Shakespeare jazz, contaminazione spicciolata tra veretti e improvvisazioni musicali doc.

Si è concluso il concorso polifonico «Guido d'Arezzo» Supercori da competizione

ELISABETTA TORSELLI

AREZZO. Immaginate una tipica piccola città italiana, danarosa e soddisfatta, senza grandi ambizioni culturali ma con quel guizzo latente che spesso germoglia in provincia, e che qualche volta si traduce in voglia di primati. Tutti gli anni a fine agosto, negli stessi giorni in cui si corre la popolare Giostra del Saracino, Arezzo diventa la piccola capitale mondiale della musica corale, con il Concorso Polifonico Internazionale «Guido D'Arezzo».

«Certo, la manifestazione, tenutasi dal 21 al 25 agosto al Teatro Petrucci e nel bel tempio romanico di Santa Maria della Pieve, è ormai arrivata alla 39 edizione; in Italia sono cresciuti altri concorsi e rasse-

gne, e in definitiva gli organizzatori e il direttore artistico Domenico Cieri, che sono stati i primi a propugnare un profondo rinnovamento dell'evento, oggi lamentano un qualche appannamento d'immagine dovuto anche, fra l'altro, al fatto che continua a scarseggiare la materia prima per concorsi di questo livello. Va detto, infatti, che la competizione è riservata esclusivamente a gruppi amatoriali non professionisti.

I gruppi italiani quest'anno presenti ad Arezzo erano solo quattro ma di buona qualità, e diciamo subito che i Cantori di Santomio di Malo (Vicenza), diretti da Piergiorgio Righelato, hanno vinto nella categoria di canto liturgico. Come sempre,

UNA PLATEA PER L'ESTATE Un Conte sognione e sognatore a Caracalla

Sceita atipica, curiosa, intrigante, quella di chiamare un cantautore raffinato e sognatore, un po' somione, come Paolo Conte, a chiudere la stagione lirica di Caracalla a Roma, questa sera (il concerto è già tutto esaurito), malgrado i prezzi tutt'altro che «popolari». Chissà come se la caverà l'«ondata astigiana» col pallino del jazz con i suoi ritmi felpeati e le atmosfere da piano bar, sul vasto palco di Caracalla, più adatto, casomai, alla grandeur operistica di Aida o del Nabucco. Si vedrà. Un salto in Sicilia, e nell'antico Teatro Greco di Taormina, oggi, alle 21.30 si inaugura la sezione Musica di «Taormina Arte» con un concerto della Philharmonia Orchestra di Londra diretta dal maestro Giuseppe Sinopoli. La prima parte sarà dedicata a Wagner, mentre nella seconda Sinopoli dirigerà la prima

sinfonia di Brahms; solista il basso Hans Sotin. Sempre in Sicilia, ad Agrigento, al teatro della Valle dei Templi, Cristian Mandeal dirige l'Orchestra internazionale d'Italia, pianista Bruno Leonardo Gelber. Ultimo appuntamento con il festival della musica da camera di Cervo, che si chiude con il recital di pianoforte del sovietico Lazaro Berman. Città di Castello: è in corso il festival delle nazioni, che sta serena offre un concerto di musiche di Mozart eseguite dall'Orchestra Italiana. A Fiesole l'Orchestra Giovanile Italiana presenta musiche di Strauss e di Sylvania Bussotti, i Solisti Aquilani sono in scena con un repertorio vivaldiano a Pescara, mentre ad Anokio si esibiscono i giovani allievi dell'Istituto Gnessin di Mosca.

Poche segnalazioni sul fronte teatrale: Il giorno della ciavetta messo in scena da I Dioscuri con Nando Gazzolo e Nino Castelnuovo, regia di Melo Freni, questa sera fa tappa alla Mostra d'Oltremare di Napoli; mentre al teatro antico di Segesta proseguono le repliche del Tieste di Seneca. Uno spettacolo di teatro-danza a Maniova, per la rassegna «Scritture del teatro»: Quaderni in ottavo della compagnia Nadir. A San Benedetto del Tronto seconda giornata di lavoro per il festival dedicato alla storia ed alla ricerca cinematografica. Per la sezione dedicata al cinema moderno, sono di scena le avanguardie storiche (ore 21), con cortometraggi di Man Ray, L'Herbier, René Clair, Joris Ivens. Alle 22.30, per il cinema contemporaneo, Berlin-Jerusalem di Amos Gitai.



Ultimi fuochi del jazz estivo: a Roccella Jonica si è aperto ieri il festival «Rumori Mediterraneo»: oggi in programma c'è il sassofonista Steve Lacy in duetto col cantante e ballerino giapponese Shiro Daimon, seguiti dalle contaminazioni: multietniche-jazz degli Oregon. A S. Anna Arresi (Cagliari) la rassegna «A confini tra Sardegna e Jazz» ospita un concerto della Third Ear Band, mentre il clarinetista Tony Scott, che vanta lontane esperienze al fianco di Billie Holiday e Charlie Parker, e da anni è residente in Italia, oggi e domani sarà di scena nella arena di Castel Sant'Angelo a Roma. Per finire, a Capalbio c'è Roberto Vecchioni, Lucio Dalla fa tappa a La Spezia, i Gang sono a Soriano e gli ir-

quieti Litfiba, che continuano a colpire con denunce per vilipendio alla bandiera e istigazione alla diserzione, questa sera sono al campo sportivo di Bisignano. (Alto Solario)